

DIMORARE

Il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, "Contemplate", alla riflessione attorno al "Cercare", oggetto di approfondimento dello scorso articolo, fa' seguire una lunga e complessa riflessione sul "Dimorare". In questo modo nel documento si continua la riflessione attorno a una vita consacrata capace di sostare nel mistero della contemplazione e così progettare il proprio futuro alla luce del mistero di Dio e della sua Parola.

Anche nel terzo capitolo del documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, "Contemplate", molti sono i riferimenti al Cantico dei Cantici, il libro della Scrittura che fa da sfondo e fondamento di tutto il documento.

Nel Cantico l'amore diventa il dialogo continuo e vivace che coglie la bellezza e la celebra. La lode dello sposo: «*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!*» (Ct 1, 15), è seguita da quella della sposa: «*Come sei bello, amato mio, quanto grazioso!*» (Ct1, 16).

La parola che sboccia per liberare l'amore tende al contatto, all'unione. Il Cantico si apre sulle note della richiesta che fiorisce sulle labbra della sposa, protagonista del dramma, e manifesta il desiderio di contatto con l'amato, fisicamente assente ma presente nel cuore e nei pensieri.

La Vita Consacrata vive del dinamismo dell'amore sponsale con Cristo. Essa fiorisce all'interno dell'amore, di un amore che affascina. Nasce come risposta d'amore a un Dio che si dona senza riserve, risposta a un amore gratuito che non si possiede, ma si riceve.

Alla persona chiamata si apre la strada della conversione e dell'orazione in cui dimorare.

«*In essa il desiderio diventa trasformazione e purificazione, lode e forma nella Bellezza che attrae e unisce, mistero in cui dimorare*».

Il documento invita a «*fermare il nostro sguardo contemplativo sul mistero della Bellezza, di cui siamo forma*».

«*Risuona la necessità di un cammino che conduca dalla bellezza alla Bellezza, dal penultimo all'Ultimo, per ritrovare il senso e la misura di tutto ciò che esiste nel fondamento di ogni bellezza*».

in linea con la tradizione

È ancora il documento *Vita Consacrata* che immerge la Vita Consacrata nel mondo della divina bellezza.

Siamo alla presenza di una delle novità più sorprendenti e avvincenti del documento. In più parti Vita Consacrata imbocca la *via pulchritudinis*, più tipica dell'Oriente, aprendo nuovi orizzonti alla mente e al cuore delle persone consacrate. Interessante è, a questo proposito, l'icona biblica della Trasfigurazione posta come incipit alla prima parte.

Cristo conquista con la sua travolgente bellezza quelli che egli ammette alla sua trasfigurazione: la vo-

cazione parte dalla divina seduzione che viene dalla contemplazione del «*più bello tra i figli dell'uomo*».

Il cammino della persona consacrata è «*un cammino di bellezza in bellezza*», mosso dallo Spirito, «*bellezza increata*»; la vita spirituale è all'insegna della *filocalia*, dell'amore della bellezza che trasforma l'essere, e non può essere ridotta soltanto a un insieme di privazioni e rinunce.

Il Papa qui invita a volare alto, quasi a dire l'impossibilità nel mondo d'oggi di una Vita Consacrata dal basso profilo spirituale.

La prima e fondamentale icona, da recuperare nel nostro ragionamento sul "dimorare" della Vita Consacrata,



Marc Chagall: Le Cantique des Cantiques IV - la vita consacrata vive del dinamismo dell'amore sponsale con Cristo



Trasfigurazione: Monastero di S. Caterina Sinai - la vita consacrata è una trasparenza del mistero profondo di Cristo

è dunque quella della trasfigurazione secondo il racconto di Mt 17, 1-9, riportato integralmente in VC 15a.

In questo testo la tradizione monastica aveva già visto la vocazione e la vita dei monaci: ora il Papa suggerisce di vedervi il progetto per tutti. Solo chi ha visto Gesù nella gloria del Padre, all'ombra dello Spirito sul monte, può seguirlo nelle vallate e salire con lui fino al Calvario.

Pertanto la vocazione è, secondo l'esortazione, anzitutto il frutto di una contemplazione gioiosa, di un'ammirazione che stravolge, e non tanto, conseguenza di una rinuncia o sacrificio. Si può parlare anche di sacrificio, ma vissuto da questa prospettiva: l'aver contemplato la bellezza del Verbo, avere subito il fascino di quella presenza disvelata e avvolta di splendore e aver capito il senso dell'esodo di Cristo.

È proprio questa esperienza di vedere lo splendore del Padre nel Figlio, di sentire la sua voce, di essere affascinati e dimorare in questo mistero che

conduce a riprodurre nella vita consacrata le forme della castità, povertà e obbedienza del Figlio, come rivelazione dello stesso mistero trinitario.

Ecco perché il documento parla poi di consigli evangelici come di «*dono della trinità*» (VC 22) e «*riflesso della vita trinitaria*» (VC 23).

Si capisce, così, perché VC preferisca chiamare la Vita Consacrata, un'«*esistenza trasfigurata*»: perché l'esperienza che la fonda è mistica, in quanto, in essa prevalgono elementi originali del mistero trinitario.

Perché prima che frutto di uno sforzo umano, la Vita Consacrata è una «*trasparenza*» del mistero profondo di Cristo: solo una spiritualità nutrita di Parola e liturgia, di contemplazione e discernimento, di profezia e attesa, di passione per Dio e per l'uomo, può alimentare questa esistenza trasfigurata.

Infine nel documento è sottolineato come anche la vita di comunità è «*spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto*» (VC 42). E ancora: «È

proprio lui, lo Spirito, a introdurre l'anima alla comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, comunione nella quale è la sorgente della vita fraterna» (VC 42).

dimorare/rimanere

Le espressioni «*dimorare*» e «*rimanere in*» appartengono al vocabolario giovanneo dell'interiorità cristiana, sia in forma esortativa («*Rimanete nel mio amore*») sia in affermazione assoluta ed è ovvio che esprimano le tappe del cammino di fede dei credenti.

Per il credente, «*dimorare*» e «*rimanere in*», esprimono senza dubbio un aspetto essenziale della sua esperienza religiosa, della sua fede profonda.

È ugualmente vero che il verbo *rimanere* con o senza preposizione, è usato anche più volte in senso materiale, esteriore, per parlare del Gesù storico.

Infatti, tutto il «*rimanere*» giovanneo, anche nei suoi aspetti più interiori e spirituali, si organizza attorno alle

diverse manifestazioni storiche e fisiche dell'uomo Gesù, del Verbo incarnato. In modo particolare l'espressione riguarda la necessità per i credenti di dimorare nella parola e nell'amore: l'espressione dimorare porta con sé la necessità urgente di rimanere nella parola da parte dei credenti, per noi e per ogni consacrato e consacrata.

Giovanni afferma ripetutamente che la parola dimora in noi, perché la rivelazione ormai è un fatto compiuto e per i credenti rimane sempre presente nella loro fede, accompagnata però da un invito costante ad approfondirla.

L'assimilazione interiore della parola di Gesù è quindi la condizione per rimanere in Gesù e diventare suoi veri discepoli. L'azione permanente della Parola di Dio nel cuore dei credenti fa sì che egli sempre di più diventi figlio di Dio, che egli sempre più viva il livello più profondo dell'interiorità, quello della vita filiale, vissuta con Cristo, in Dio.

In secondo luogo l'espressione dimorare contiene un serio invito a rimanere nell'amore.

«Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi: rimanete nel mio amore; se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15, 9-10).

Per il loro rimanere nell'amore di Gesù, i discepoli hanno il modello della sua obbedienza al Padre e del suo «rimanere» nell'amore del Padre.

A livello umano, è chiesto ai credenti di «rimanere nell'amore»; ma poiché noi sappiamo ormai che «l'amore è da Dio», che Dio stesso è amore e che egli esercita in noi questo suo amore, si può dire che raggiungiamo così il livello di trascendenza: il credente che ama è nato da Dio e scopre progressivamente chi è Dio; anzi fa in se stesso l'esperienza della reciprocità, egli rimane in Dio e Dio rimane in lui; questa è la realizzazione perfetta della comunione.

bellezza

Già abbiamo avuto modo di soffermarci sullo stile della bellezza che fa da sfondo a tutta la lettera. In particolare abbiamo indicato come la bellezza vada intesa anzitutto come cura della qualità umana del cristiano e quindi del consacrato e della consacrata.

Potremmo quasi dire che non abbiamo bisogno di consacrati certamente casti, obbedienti e poveri, ma la cui vita non sa accendere speranza e infondere il senso della bellezza della sequela radicale del vangelo.

E ancora avevamo colto la bellezza come strada per fuggire la superficialità, osare la profondità, acquisire capacità di pensare, di valutare serenamente le situazioni, di scegliere assumendo i rischi dell'errore evitando di rifugiarsi nella pigrizia intellettuale, nel ripetersi dei gesti e degli argo-

menti, nell'arroccamento autoritario, nella nevrosi del fare.

In questo terzo capitolo c'è un nuovo approfondimento e attenzione alla vita consacrata come vita di bellezza, cioè all'utilizzo della categoria del bello per descrivere la vita consacrata e per poterla lanciare nel prossimo futuro.

Oggi per donarsi totalmente a Dio non basta il desiderio dell'utile ma necessita offrire risposte al desiderio del bello: la Bellezza, non semplicemente come fatto estetico ma come accadimento di grazia per la



Rembrandt: Il ritorno del figlio prodigo (dett.) - l'amore di Dio è una scoperta progressiva che culmina in un mutuo abbraccio



Beato Angelico: Il volto di Cristo - è il Verbo incarnato, la via per la Bellezza ultima

pienezza del vivere, per l'esperienza di Dio.

La bellezza, come diceva S. Weil, è «un'esca, la trappola del divino di cui più spesso si serve lo Spirito per catturare il cuore».

In particolare, i consigli evangelici devono far trasparire le aspirazioni al bello. Bello è il celibato se rimanda a fecondità, non a sterilità; a orientamento del cuore, a persone capaci di canalizzare le pulsioni, i sentimenti, i pensieri dentro una capacità di amare senza possedere.

Bella è la povertà se non dà l'immagine di qualcosa che coincide con il non avere o con l'antropologia del-

la negazione, ma rimanda alla riconquista di perdute terre di libertà, al finalizzare i beni non al possesso ma all'essere dono fraterno.

L'obbedienza è bella se non è intesa come sudditanza ma come aiuto a discernere e ad accogliere la volontà di Dio.

È il Verbo incarnato, la via per la Bellezza ultima. Il Verbo ci conduce alla sorgente della bellezza, ci attrae con vincoli d'amore: «Come sei bello, amato mio, quanto grazioso!»

La bellezza è estatica: non la raggiunge se non chi si perde, chi accetta di compiere un viaggio interiore che paradossalmente conduce

ANNIVERSARI 2017

ORDINAZIONI

60°

P. Luigi SOLCIA 8 dicembre 1957
P. Camillo CORBETTA 31 dicembre 1957

50°

P. Giuseppe CILIBERTI 23 dicembre 1967
P. Andrea GUARINI 23 dicembre 1967
P. Angelo MASCARETTI 23 dicembre 1967
P. Giuseppe TRAPASSO 23 dicembre 1967

25°

P. Raimundo Silvio JQUES 22 febbraio 1992
P. Osmar SOUSA DE JESUS 22 febbraio 1992
P. Fabien MUVUNYI BIZIMANA 16 agosto 1992
P. Stefano GORLA 19 settembre 1992
P. Miguel Angel PANES VILLALOBOS 21 novembre 1992

PROFESSIONI

70°

P. Angelo BERETTA 8 settembre 1947
P. Giuseppe CONTI 8 settembre 1947

60°

P. Enrico SIRONI 7 ottobre 1957
P. Ferdinando CAPRA 7 ottobre 1957
P. Alessandro COVI 7 ottobre 1957
P. Emiddio SANSONE 7 ottobre 1957

50°

Fr. Gianfranco VICINI 29 settembre 1967
P. Antonio GENTILE 3 ottobre 1967
P. Paolo RIPPA 3 ottobre 1967
P. Giuseppe DELL'ORTO 3 ottobre 1967
P. Pietro SAMMARTINO 3 ottobre 1967
P. Giovanni RIZZI 3 ottobre 1967
P. Giuliano BERETTA 17 ottobre 1967

25°

P. Richard DEL ZINGARO 27 giugno 1992
P. Césaire MANYAHU BIRINGINGWA 6 agosto 1992
P. Vicente VAYA CASTILLEJOS 13 settembre 1992
P. Filippo LOVISON 13 settembre 1992
P. Jacek SAMBAK 13 settembre 1992
P. Boguslaw HORODENSKI 13 settembre 1992

fuori dal proprio io nel movimento d'amore.

Siamo così invitati, a percorrere un cammino verso l'incontro con il Verbo e a dimorare in esso, in questo modo Dio ci restituisce all'identità bella.

Infine, nel documento la vita di Bellezza è tradotta in tre atteggiamenti che la vita consacrata dovrebbe assumere.

Una condotta bella e attraente

Il riferimento è alla Prima lettera di Pietro, dove l'autore invita i credenti a incarnare «opere belle». Non semplicemente buone, ma anche belle, dove il bello dice l'aspetto attraente e luminoso del vero e del bene.

Lo scopo è tracciare un comportamento veramente cristiano, modellato sull'esempio di Cristo, che nello stesso tempo è riconosciuto come giusto e nobile, apprezzabile anche da quanti non condividono la fede cristiana.

Bisogna risplendere della luce stessa di Dio, perché la vocazione cristiana è chiamata alla santità. Tutta la vita deve risplendere di una bellezza attraente, che rifletta lo splendore stesso del Santo.

La bellezza cristiana si declina, perciò, come santità. L'autentica bellezza cristiana non evade dalla storia, ma la assume e vi apre orizzonti di senso, la bellezza cristiana è profezia e compassione.

Una vita di attuazione del Vangelo

Lo stile di Cristo si apprende dall'ascolto. Siamo invitati all'impegno di uno stile contemplativo in cui la Parola risplenda nel nostro vivere di uomini e donne: nei pensieri, nel silenzio orante, nella fraternità, nei nostri incontri e servizi, nei luoghi che abitiamo e in cui annunziamo la grazie della misericordia, nelle scelte, nelle decisioni, nei cammini formativi.

«La persona consacrata trova nell'ascolto della Parola di Dio il luogo in cui si pone sotto lo sguardo del Signore e da Lui impara a guardare se stessa, gli altri e il mondo».

La scrittura è bella, affascinante, coinvolgente, è qualcosa che ci tocca da vicino e ascoltare la parola di

Dio rende felici, beati, lieti. Possiamo dire che il Vangelo è riflesso dell'armonia divina, della bellezza di Dio.

È bella la Scrittura ed è affascinante per il suo linguaggio concreto, capace di illuminare la nostra quotidiana esistenza di consacrati e consacrate.

La domanda che dovrebbe accompagnarci è se e come ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il vademecum per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati a operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità.

Non basta leggerlo, non basta meditarlo, Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Una vita di continua conversione

Lo Spirito ci fa essere in conversione, ci rovescia. «Il termine metanoia indica il capovolgimento e rivela che in noi è sconvolto il nous, cioè il fondo spirituale, il cuore più profondo».

soli non potremmo dimorare nella conversione. Essa non è frutto di buoni propositi, è il primo passo dell'amore!

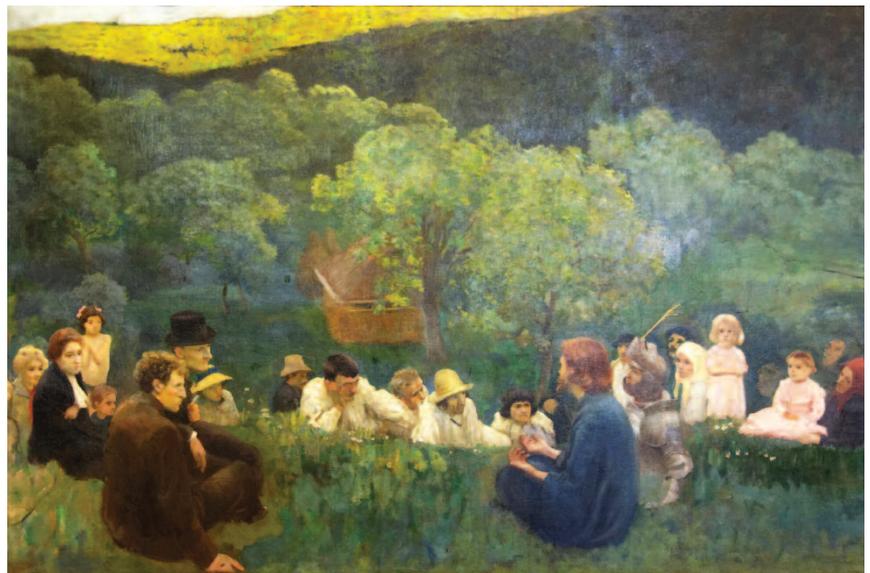
in conclusione

Questo terzo capitolo ci ricorda che «per dimorare nella relazione con Dio, nella potenza dello Spirito, è necessario darsi tempo e spazio, andando controcorrente». A volte preferiamo «vivere fuori da noi stessi, fuori del castello interiore, uomini e donne di superficie, perché l'avventura del profondo e della verità fa paura».

E allora, dimorare e vivere in uno stile contemplativo anzitutto significa intraprendere la «via della Parola», prima strada sulla quale il Signore stesso ci viene incontro.

In secondo luogo la capacità contemplativa è saper vivere in modo eucaristico, nello stile del Figlio dato per noi.

«L'Eucaristia alimenta la Jesu dulcis memoria, invito per noi consacrati e



Károly Ferenczy: Il Discorso Della Montagna - l'ascolto della parola di Dio è la prima strada sulla quale il Signore stesso ci viene incontro

Dimorare nella conversione è attitudine contemplativa, sorpresa che si rinnova ogni giorno e non conosce fine. Estranei alla conversione diventiamo estranei all'amore. Risuona l'invito per noi consacrati e consacrate all'umiltà che riconosce che da

consacrate affinché nello Spirito Santo la memoria di Gesù dimori nell'anima, nei pensieri, nei desideri come contemplazione che trasfigura la nostra vita e fortifica la gioia».

Eugenio Brambilla